



Ansa

La Scheda

Segle e cifre del voto di domani

L'Algeria ci riprova. Cinque anni dopo l'annullamento al primo turno delle elezioni, quando sembrava evidente la vittoria degli integralisti islamici del Fis, e una guerra civile che ha provocato oltre 80mila morti, domani 16 milioni e 773 mila algerini aventi diritto al voto sono richiamati alle urne per eleggere i 380 deputati dell'Assemblea nazionale popolare, una delle due Camere del Parlamento, nella speranza di un ritorno alla normalità. Questa elezione, alla quale assisteranno circa 200 osservatori internazionali, tra cui sei italiani, avrà comunque il merito di dare al Paese, do-



Wahab Hebbat/Ap

po una «parentesi» di 35 anni, un Parlamento bicamerale democratico. Ma il potere dell'Assemblea nazionale popolare sarà limitato dal Consiglio della Nazione, una sorta di Senato che, stando alle promesse del presidente Liamine Zeroual, sarà eletto entro la fine dell'anno. Un terzo di questo Consiglio sarà nominato da Zeroual che di fatto potrà esercitare potere di veto: secondo la nuova Costituzione, approvata lo

scorso novembre con un contestato referendum, basterà infatti un quarto dei senatori per bocciare una qualsiasi legge approvata dall'Assemblea popolare. Il nuovo Parlamento sostituirà l'Assemblea nominata d'autorità dopo il golpe bianco del 1992 con cui fu destituito il presidente Chadly Bendjedid, annullate le elezioni e messo al bando il Fis. La nuova Costituzione proibisce tra l'altro i partiti politici

costituiti su base confessionale, etnica e linguistica. Per partecipare alle elezioni i partiti di dichiarata impronta islamica hanno dovuto cambiare nome e statuto. Un cambiamento di facciata e non di sostanza: perché sia pure sotto la nuova dizione di Movimento per la pace (Hms), il partito islamico moderato «Hamas» dello sceicco Mahfoud Nannah, oggi al governo, ha continuato ad usare le moschee

come centri di proselitismo e ad auspicare una profonda, anche se non cruenta, islamizzazione della società e dello Stato. Altro partito islamico in lizza è «Ennahda» (Rinascita) guidato dallo sceicco Abdellah Djaballah. I numeri delle elezioni ci dicono che i partiti in competizione sono 39, più una coalizione e 68 liste indipendenti per un totale di 7.747 candidati, tra cui 322 donne. Ma a contendersi la vittoria, secondo sondaggi informali e l'opinione comune degli osservatori ad Algeri, saranno l'ex «Hamas», il Raggruppamento nazionale democratico (Rnd) filiazione del presidente Zeroual e sostenuto dai militari, l'Fs (Fronte delle forze socialiste) di Hocine Ait Ahmed, uno dei leader storici della guerra di liberazione.

L'Algeria laica, quella che in questi anni di terrore integralista e di repressione militare ha cercato di difendere i diritti umani, la libertà d'espressione e la parità dei diritti tra uomo e donna, guarda con favore ad altri due partiti: il Raggruppamento per la cultura e la democrazia (Rcd) di Said Sadi e Khalida Messaoudi, e l'Alleanza nazionale repubblicana (Anr) di Redha Malek. Alla propaganda politica si è accompagnata la «propaganda» terroristica del Gia (Gruppi islamici armati), l'ala più radicale del fondamentalismo islamico armato. Un appello a rilanciare un dialogo di riconciliazione nazionale è invece giunto dai vertici all'estero del Fis. Per l'astensione si è pronunciato il Movimento democratico dell'ex presidente Ahmed Ben Bella. [U.D.G.]

la via di casa. Non c'è bisogno di un ordine delle autorità, il coprifuoco è interiorizzato, dettato dall'esperienza di cinque anni di terrore. La notte è il momento in cui i sensi si affinano, ogni piccolo rumore diviene un segnale di allarme. Per molti la notte è una condanna a morte, è il dovere cambiare in continuazione rifugio, abitudini. Khalida Messoudi, 39 anni, nel 1994 è stata condannata a morte dagli emiri del Fis. La sua colpa? L'essersi battuta per la democrazia, per uno Stato laico e per i diritti delle donne. Oggi, Khalida è candidata ad Algeri per il Raggruppamento della cultura e della democrazia (Rcd) di Said Sadi. Ha svolto il comizio di chiusura nell'immensa sala «Hacha», gremita di sostenitori. All'esterno, poco distante, gli artificieri riuscivano a disinnescare una bomba che sarebbe dovuta esplodere facciando la gente che usciva dal comizio. «Volevamo fare un'altra strage. Ma la gente non si è lasciata spaventare dagli attentati dei giorni scorsi, e al comizio erano in tanti». «Quando sei condannato a morte - racconta con incredibile serenità - non possiedi più nulla, devi rinunciare al tuo lavoro e spostarti continuamente. Hai bisogno di appartamenti per nasconderti, di automobili per muoverti, perché non puoi essere tu a guidare, di denaro per mangiare, in poche parole di una rete di aiuti. Mio padre, con la sua piccola pensione di segretario generale del comune, non avrebbe potuto farcela da solo. Ma quelli tra i miei sette fratelli e sorelle che ne hanno la possibilità fanno ogni mese una colletta per darmi l'equivalente del mio stipendio da insegnante, e anche di più. Un giorno ho detto loro che tutto questo veniva a costare troppo. Mi hanno risposto: «È il nostro modo di sostenerti». Sono straordinari. Anche questa è una forma di resistenza. Senza la solidarietà familiare e delle mie compagne sarei già morta dieci volte in due anni». Il suono di una sirena squarcia il silenzio della notte. Quel suono fa paura, è la paura che attanaglia Algeri. Khalida non la nasconde: «Sono una gran fifona, davvero - confessa -. Non voglio morire e ho paura di morire. Penso che di fronte a se stessi si debba riconoscere questo genere di sentimento. Non credere: la mattina mi capita spesso molto spesso di guardarmi allo specchio e confessarmi: «Khalida, tu hai paura!». A questo punto, se la paura ti domina, sei finito. Che ti sparinno addosso o che tu impazzisca, poco importa, il loro scopo è raggiunto. E io non sono pronta a morire, né fisicamente né simbolicamente. Allora mi dico: «Devi trovare il modo di vincere la paura». Per dare scacco alla morte bisogna innanzitutto non uccidere se stessi, in nessun modo. E sono due anni che passo la vita a metterlo in pratica».

desolate periferie di Algeri: Belcourt, El Harrache, Guy de Constantine. Scompaiono jeans e minigonne a Bal el-Oued, scompare la musica di Khaled, scompaiono i sorrisi. Le donne sono avvolte nel «chador» (il velo islamico) e indossano lunghi abiti scuri. Gli uomini portano la barba e il camicione bianco come divise. Ma Bab el-Oued non è un incidente di percorso, una scoria del passato. No, Bab el-Oued è parte dell'Algeria del dolore e della violenza che nessuno può cancellare. Perché le sue strade polverose, senza luce elettrica, le sue case sovraffollate, i suoi giovani senza futuro che stazionano sui muretti, aiutano a capire

perché nel dicembre 1991, il malessere sociale, la rabbia degli esclusi si tinsero di verde, il colore dell'Islam. Oggi, forse, il Fis è un dato del passato, ma non lo sono le ragioni che spinsero milioni di diseredati, non certo fanatici fondamentalisti, a decretarne la vittoria elettorale: la mancanza di alloggi, la corruzione delle élites al potere, una disoccupazione che ha raggiunto il 28%, e i due terzi dei senza lavoro sono al di sotto dei 30 anni. E, su tutto, la voglia di riconquistare una propria identità collettiva dopo oltre un secolo di «genocidio culturale» per dirla con Sartre, e tre decenni di «colonialismo interno». Con l'Islam politico

Poliziotti circondano il cadavere di un presunto terrorista cui hanno sparato lunedì scorso per le vie di Algeri

L'Algeria che vuole voltare pagina dovrà fare i conti. Anche nelle urne. Tutti i sondaggi informali della vigilia danno il partito «Hamas», diventato «Movimento della pace», come una delle prime forze del Paese. «Hamas» è la versione «moderata» del Fis, vuole la pace ma non a scapito di una «sana islamizzazione» della società e dello Stato. A capo di «Hamas» c'è uno dei leader più abili, e ambigui, che dominano oggi la scena politica algerina: lo sceicco Mahfoud Nannah: «L'Islam non ha nulla a che vedere con quei criminali senza Dio che insanguinano l'Algeria - sottolinea Nannah - costoro sono maledetti dagli uomini e da Al-

lah». Ma l'Islam politico ha a che fare, e molto, con quel Codice della Famiglia, approvato nel 1984 dal «laico e socialista» Fronte di liberazione nazionale, che istituzionalizza la subalternità della donna nella società algerina: «Raccogliemmo tre milioni di firme - ci dice - a sostegno di una legge che armonizza la famiglia secondo i precetti del Profeta». Alle presidenziali del 1995, Nannah ha ottenuto oltre il 25% dei voti. In questa sofferta campagna elettorale, scandita da attentati e stragi, è l'unico che ha attirato una grande folla ai suoi comizi. Il successo di Nannah durante la campagna preoccupa gli stati maggiori dei partiti laici e de-

mocratici che hanno invitato gli elettori alla «maturità politica» per evitare la «deriva» del dicembre 1991. Non sono stati risparmiati colpi bassi per attaccare lo sceicco di «Hamas», condannato negli anni '70 per avere segato pali elettrici. «Tra chi sega pali elettrici e chi taglia le teste non c'è differenza», ha tuonato il Raggruppamento nazionale democratico (Rnd), ispirato dal presidente Zeroual, sperando di convincere la popolazione.

Polemiche, speranze, il desiderio di normalità si spengono con il calare del sole. La notte è il regno della paura oggi ad Algeri. Le strade si svuotano, la gente si affretta a riguadagnare